



## Il valore dell'uomo nella gioia di un incontro

Il Papa ha lasciato la Repubblica Democratica del Congo per andare in Sud Sudan. Indescrivibile la gratitudine e la gioia di Kinshasa per questo incontro che ha squarciato logiche predatorie e di possesso

**L'**  
Massimiliano  
Menichetti

Africa vista dalla Repubblica Democratica del Congo è molto diversa rispetto a quando si è fuori da questo continente. Basta un solo giorno e l'angolo della prospettiva si alza incredibilmente, diventa possibile riconoscere ciò che da molte altre latitudini, paradossalmente, sfugge e si dimentica: qui

il cuore dell'uomo è capace di gioire per un incontro. La pace, la concordia, la fratellanza in effetti nascono dalla relazione, che in questo luogo si tocca e si vede.

Nella terra dei diamanti si festeggia se un amico viene a trovarti, si è onorati della visita di un parente, di un nonno, che condivide la sua storia, la saggezza di una vita intera. La parola gioia non è sta-

*Continua a pag. 2*

A pag. 7

### Sull'inutilità dei preti



Don Luigi Maria Epicoco affronta, con la sua solita lucidità, il discorso sul lavoro dei sacerdoti: come sono visti e come sono in realtà.

A pag. 8

### Il battesimo dei bambini



Battezzare i neonati può essere visto come un'imposizione da parte dei genitori? O non è piuttosto una loro scelta d'amore?

A pag. 15-16



Cari bambini, Gesù ci dice che possiamo sempre rendere le cose migliori di come sono, in silenzio e semplicità, come? Ce lo dice Lui, con l'aiuto di Santa Bakhita...

Continua da pag. 1

## In primo piano

ta svuotata di significato, non è superficiale, ma appare piena, perché non si aggancia ad un momento effimero, ma all'uomo. E' la gioia dell'incontro che ha riempito di gente, accalcata su più strati: le strade, i cavalcavia, l'aeroporto di Ndololo, lo stadio dei Martiri, durante la visita di Papa Francesco. Il desiderio era quello di vedere, ascoltare, ma anche salutare, omaggiare, festeggiare, condividere. E questa gioia, in Africa, si canta, si suona, si balla. Emozioni riflesse negli occhi spesso inumiditi dalle lacrime, nei sorrisi spalancati di bambini, adulti ed anziani, che si sono ritrovati a camminare insieme al Successore di Pietro, a seguire la consapevolezza della speranza che si fonda in Cristo.

In questo Paese, dove un europeo probabilmente non troverebbe le "comodità irrinunciabili" a cui è abituato, è possibile rintracciare la radice vivida di ogni cosa, sia nel bene, sia nel male. Forse accade perché l'uomo non è stato anestetizzato dall'opulenza del benessere, o perché qui il tempo non è ancora del tutto scandito dalla frenesia del fare, ma dal respiro del sole, della natura. Kinshasa è una città caotica e disordinata, in cui le baracche, su strade sterrate ed asfaltate, si alternano a cumuli di rifiuti, palazzi in costruzione, abitazioni curate e scheletri in cemento armato. Il traffico sembra non avere regole, i veicoli se non sono imbottigliati, si spostano, sfrecciando velocemente, continuamente a destra e sinistra. La maggior parte delle auto sono ammaccate, con gli specchietti retrovisori

legati con fili e nastro adesivo per non cadere, le portiere dei pulmini per il trasposto pubblico sono spesso aperte per consentire di stipare più gente possibile, alcuni viaggiano in piedi sporgendo di fuori. La polizia e



i militari presidiano le strade, hanno lunghi sfollagente che agitano contro chi viola le direttive. Sulle motorette si sale anche in quattro. Tantissimi i bambini che giocano dietro lamiere colorate che delimitano spazi vuoti, le donne trasportano sulla testa sacchi di ogni dimensione.

Lo sguardo degli abitanti è sempre lo stesso: ti attraversa. In questa terra in cui vivono e si scontrano le contraddizioni della ricchezza del sottosuolo e della povertà, della bellezza della natura e della guerra, ciò che prevale è la spinta inarrestabile del popolo, tutta proiettata in avanti. "La Repubblica Democratica del Congo sarà un paradiso". Questa speranza non è un'attesa, una chimera, ma ciò che si ascolta da una generazione intera, da chi, portando Cristo, costruisce giorno dopo giorno tra le macerie, la corruzione, gli scartati, le violenze, i soprusi, lo sfruttamento e la

divisione tribale. Forse però è proprio questo che spaventa chi depreda, schiaccia e silenzia l'Africa, chi cerca di relegarla ad un problema da risolvere o Stati da aiutare. Tutti qui ricordano le due visite di San Giovanni Paolo II, ma anche quella recentissima del cardinale Parolin, venuto a luglio in rappresentanza di Francesco, che ha rimandato il viaggio a causa del dolore al ginocchio. Il segretario di Stato vaticano ha portato la promessa che il Santo Padre sarebbe venuto. "È passato un anno" ha sospirato il Pontefice sull'aereo in direzione Kinshasa. Il Papa è stato di parola e questo popolo non lo dimentica, si sente onorato, rispet-

tato, amato. Francesco ha alimentato nel Paese, in cui la Chiesa è rigogliosa, la certezza dell'orizzonte, la consapevolezza del legame in Cristo.

Questo continente sta crescendo enormemente, non solo in termini di prodotto interno lordo, ma le opportunità non verranno dal coltan, dal petrolio, dalle pietre preziose - certamente saranno strumenti - ma dalla memoria dell'uomo, dalla voglia d'incontro, dalla vitalità, dalla giovinezza, dal desiderio di questi popoli, i quali consentiranno a tutta l'umanità di vivere nuove sfide, di cambiare, crescere, svilupparsi. È questo il ribaltamento di prospettiva portato dal Papa che ha indicato la luce di Cristo quale faro da seguire, perché in Lui le logiche coloniali o predatorie si dissolvono consentendo all'uomo di diventare se stesso in relazione agli altri.

\*Vatican news

# Perché Francesco va in Repubblica Democratica del Congo?

Per il suo 40° viaggio all'estero dal 2013, il Papa si è recato in Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan dal 31 gennaio al 5 febbraio. In una RDC dilaniata dai conflitti, il Pontefice intende portare un messaggio di pace e ridestare le coscienze sui drammi che si svolgono nella parte orientale del Paese. Il suo viaggio è anche l'occasione di incontrare il più grande Paese cattolico d'Africa, un continente in cui i cristiani evangelici crescono con forza.

«V

Hugues Lefèvre\*

i chiedo perdono». 12 giugno 2022, davanti a una Piazza San Pietro gremita di persone, il Papa si esprimeva così dalla finestra del Palazzo Apostolico, in occasione dell'Angelus domenicale. Due giorni prima, la Santa Sede aveva annunciato l'annullamento del viaggio in RDC e in Sud Sudan, previsto per il mese di luglio. Ufficialmente, il viaggio era stato rimandato per non «compromettere i risultati delle terapie al ginocchio, ancora in corso».

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

## In primo piano

Ma tra le ragioni c'era anche la questione della sicurezza nell'est della RDC: così gli organizzatori del viaggio presero la decisione di rimandare lo spostamento *sine die*.

Una ferita, per il Papa, il quale ha insistito per riprogrammare a stretto giro il viaggio e onorare un Paese da più di 105 milioni di abitanti, in cui la metà della popolazione è di cattolici. Commenta così una fonte diplomatica che annovera il viaggio nel solco dei grandi spostamenti di Francesco in Iraq nel 2021 oppure in Repubblica Centrafricana nel 2015: "L'inizio del 2023 era l'ultima finestra possibile per farlo venire, perché a fine anno ci saranno le elezioni e la Santa Sede non vuole né influenzarne lo svolgimento né essere strumentalizzata."

Alla vigilia del viaggio, il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, in qualche modo "primo ministro" del Papa, ha confidato

soprattutto nell'Est, dove il Papa desiderava recarsi inizialmente.

«Il sito sul quale il Papa doveva celebrare la messa nello scorso luglio – ci dichiara il vescovo di Goma, mons. Willy Ngumbi – è ormai sulla linea del fronte». Da più mesi la diocesi è divisa in due, e una parte è ormai in mano ai ribelli del M23, un potente gruppo armato fondato nel 2009 ed essenzialmente composto da ruandofoni del Nord del Congo che accusano la RDC di marginalizzare la loro minoranza Tutsi.

La regione, ricca in minerali, è attaccata da decine di milizie che prosperano su fondi di interesse etnico-economico. Mons. Melichisédech Sikuli, vescovo della diocesi di Butembo-Beni (sempre nel Nord-Kivu), dice: "Villaggi, scuole, strutture mediche... i ribelli di ADF/MTM [nebulosa che alcuni vogliono affiliata allo Stato Islamico, *N.d.R.*] uccidono all'arma bianca, depremono i beni, rapiscono bambini, giova-



della RDC – è una borsa specializzata in oro... eppure dal suo territorio non ne viene fuori un grammo! Si può parlare di milioni di morti nell'ultimo trentennio... è abominevole! E quel che è incredibile è che tutto si svolge nella più grande indifferenza." Chiaramente il diplomatico vede nel viaggio del Papa un'occasione per ridestare le coscienze. Avendo dovuto rinunciare a re-

te portate nelle foreste dai ribelli per fungere da schiave sessuali." Il prelado accompagnerà davanti al Papa degli ex bambini-soldato, altri che sono stati costretti a lavorare nelle miniere oppure delle vittime dell'eruzione vulcanica del maggio 2021, che aveva colpito la regione di Goma.

Nei suoi discorsi, che alcuni annunciano "scoppiettanti", il Papa dovrebbe lanciare un grido per la pace, ma potrebbe anche tornare a fustigare l'attitudine dell'Occidente a fronte dello sfruttamento delle ricchezze naturali in Africa. In una grande intervista accordata a *Mundo Negro*, la rivista della congregazione comboniana, il Papa denunciava già a metà gennaio la persistenza di una mentalità coloniale per quanto riguarda l'Africa. Alcuni giorni più tardi, le sue parole si riversavano nelle colonne dell'agenzia AP, spiegando che i Paesi africani avevano certamente ottenuto l'indipendenza territoriale... quanto al suolo, mentre «il sotto-suolo è stato lasciato in mano ai colonizzatori arrivati dopo».

### Incoraggiare il più grande Paese cattolico d'Africa

All'indomani del suo arrivo in RDC, papa Francesco dovrebbe celebrare la messa davanti a più di un milione di fedeli raccolti sull'asfalto dell'aeroporto di Kinshasa. Un momento di gioia



che il pontefice vola per l'Africa come «pellegrino di pace e di riconciliazione».

Bisogna dire che la RDC è flagellata da una povertà endemica – l'ex colonia belga è stata classificata 175<sup>a</sup> su 189 dall'indice 2020 di sviluppo umano delle Nazioni Unite. E la questione della sicurezza è sempre molto critica,

ni, adulti, donne e uomini per trasportare i beni rubati... Poi incendiano case e altri beni prima di ritirarsi."

Dietro queste milizie, armate fino ai denti, si nascondono anche gli interessi delle potenze vicine: "Il Ruanda – mormora un diplomatico, inorridito da tutti i drammi che si svolgono nell'Est

carsi nel Nord Kivu, il Pontefice 86enne ha personalmente desiderato incontrare delle vittime dell'Est del Congo a Kinshasa, la capitale, nella quale dormirà per tre notti. Sarà uno dei momenti salienti del viaggio:

"Ci saranno delle ragazze che hanno subito violenze – racconta mons. Willy Ndumbi –: sono sta-

Continua a pag. 4

Continua da pag.3

## In primo piano

per un Paese in cui vivono circa 50 milioni di cattolici, ossia il 20% dei cattolici del continente africano. Primo paese cattolico francofono al mondo, questo immenso territorio ha visto l'arrivo dei primi missionari portoghesi alla fine del XV secolo.

La presenza della Chiesa si è intensificata nel corso dei secoli, e l'istituzione dispone oggi di una rete di infrastrutture sanitarie ed educative unica – essa gestirebbe quasi un terzo delle scuole pubbliche e il 40% degli stabilimenti sanitari del Paese, secondo il *Groupe d'étude sur le Congo*. Una posizione che le permette di attenuare, per quanto possibile, le carenze della cosa pubblica. «In RDC, quando lo Stato non c'è, la Chiesa supplisce», sottolinea un gesuita congolese.

In questo Paese, che ha conosciuto l'indipendenza nel 1960, la Chiesa è spesso salita sulle barricate per difendere lo Stato di diritto a fronte dei poteri autoritari che si sono avvicendati.

Nel 2015 la potente conferenza episcopale della RDC, la CENCO, si è gettata nella battaglia per una transizione democratica dopo 15 anni di regno di Kabila. Avendo ottenuto, col concorso della mobilitazione massiccia di migliaia di laici – la convocazione di elezioni alla fine del 2018, essa ha allora inviato 40mila osservatori sul territorio per garantire il buono svolgimento dello scrutinio. L'esito del voto, però, è sfuggito di mano all'istituzione, che in un primo momento non ha riconosciuto l'elezione di Félix Tshisekedi al posto del presidente, e ha dichiarato che il vero vincitore era Martin Fayulu. L'arcivescovo di Kinshasa, il futuro cardinale Fridolin Ambongo, ha condannato una «negazione di verità», considerando che Kabila aveva in realtà designato Félix Tshisekedi come successore.

Per evitare la paralisi, e vedendo le grandi potenze occidentali riconoscere Tshisekedi, i vescovi della RDC hanno finito per ac-

ettare l'avvento del nuovo presidente. Dopo questo fallimento, alcuni non hanno esitato a dire che la Chiesa in RDC ha certamente autorità, ma non vero potere. Per la fine dell'anno si annunciano scadenze elettorali, e alcuni sperano che papa Francesco lanci un messaggio forte e chiaro: «Ci aspettiamo – dice mons. Willy Ngumbi – che richiami come le elezioni debbano essere libere e trasparenti, senza corruzione e senza traffici».

Altri sono più scettici, quanto alla capacità del Papa di lanciare un siffatto appello: «Significherebbe – sfuma un diplomatico – delegittimare l'attuale presidente, che in un primo momento non era stato riconosciuto dal clero... Ora il tempo è passato e la Chiesa e il governo cercano oggi di essere costruttivi, tanto le sfide sono grandi.»

Il Papa dovrà anche trovare le

parole giuste per incoraggiare una Chiesa cattolica fortemente insidiata dall'ascesa dei cristiani evangelici. Il Vaticano ritiene che il 22% della popolazione congolese sia protestante, e che il 19% si iscriva ai contesti evangelici e pentecostali. Certo, il numero dei cattolici continua ad aumentare, ma ormai meno rapidamente della popolazione totale del Paese.

In una nota dell'IFRI sulla Chiesa in RDC, redatta nel 2018, Laurent Larcher avvertiva già: «L'Africa è un continente in cui la Chiesa cattolica deve dare prova della propria determinazione e della propria efficacia nel difendere la giustizia sociale e il buon governo, mentre i nuovi movimenti appoggiati dalla gioventù pensano che essa abbia fallito in questo campo. Quando non la ritengono "troppo timorata".»

\* *i.Media per Aleteia*




**PELEGRINAGGIO A MEDJUGORJE**  
dal 24 febbraio al 2 marzo

**1° Giorno: Napoli \* Loreto \* Ancona \* Spalato**  
Incontro con i Signori partecipanti al porto e partenza per Napoli. All'arrivo, sistemazione in pullman e proseguimento per il porto di Ancona. Lungo il percorso visita di Loreto e pranzo ristorante. Dopo il pranzo proseguimento del viaggio con arrivo alle ore 21:00. Imbarco sulla nave e partenza per Spalato. Cena a sacco carico dei partecipanti. Sistemazione in cabine pernottamento sulla nave.

**2° Giorno: Spalato \* Medjugorje**  
Prima colazione sulla nave. Ore 7:00 arrivo nel Porto di Spalato sbarco e sistemazione in autobus per raggiungere Medjugorje, dove si arriverà in tempo utile per il pranzo. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

**3-4-5° Giorno: Medjugorje**  
Pensione completa in Hotel. Le giornate saranno dedicate interamente alla preghiera e le varie manifestazioni religiose.

**6° Giorno: Medjugorje \* Spalato**  
Prima colazione in hotel, la mattinata sarà dedicata per il saluto alla Madonna. Pranzo in hotel a Medjugorje e partenza per il rientro. Ore 21:00 Imbarco per Spalato-Ancona. Pernottamento sulla nave in cabine riservate. Cena sulla nave con cestino da viaggio fornito dall'hotel.

**7° Giorno: Spalato \* Manoppello \* Napoli**  
Arrivo a Ancona ore 7:00 circa, sistemazione in pullman e partenza per Manoppello, visita del Santuario del Voto Santo e pranzo in ristorante. Nel primo pomeriggio partenza per il rientro a Napoli. All'arrivo imbarco per Ischia.

## Diocesi di Ischia



### Pellegrinaggio in Terra Santa

#### 9-18 Marzo 2023

- 1° Giorno: Ischia - Roma
- 2° Giorno: Roma - Tel Aviv (Aeroporto) Nazareth
- 3° Giorno: Nazareth - Monte Tabor Cana di Galilea
- 4° Giorno: Lago di Tiberiade - Cafarnaon Monte delle Beatitudini
- 5° Giorno: Qumran - Mar Morto - Deserto di Giuda - Gerico - Gerusalemme
- 6° Giorno: Betlemme
- 7 e 8° Giorno: Gerusalemme
- 9° Giorno: Tel Aviv (Visita città) - Roma
- 10° Giorno: Roma città: Scala Santa e Santa Croce in Gerusalemme

**Per Info**  
**Maria Laura**  
+39 393 0218 135  
anche su Whatsapp

**Prenotazioni**  
**Ufficio Pellegrinaggi**  
ogni venerdì  
dalle 10:30 alle 12:30  
in Curia

Sarà possibile iscriversi  
entro la fine di Gennaio 2023  
fino a esaurimento posti.

Il Pellegrinaggio sarà guidato da **Don Emilio**

**Assistenza tecnica**

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

## «Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione»

### Il ricordo di Benedetto XVI e della sua testimonianza

**A** poco più di due mesi dalla morte del Papa Emerito Benedetto XVI, dopo tutti i giudizi e le analisi del suo pensiero e della sua azione pastorale che hanno riempito speciali televisivi e pagine intere di giornali, penso ci sia ben poco da aggiungere. È stato un Papa dal pensiero alto, fondato teologicamente in modo ineccepibile (anche se talora contestato), capace ad esempio di tenere migliaia di persone avvinte a una dotta analisi della particella “di” nell’espressione “Testimoni di Gesù Risorto”. Avvenne a Verona, durante la Messa da lui presieduta allo stadio, a cui ero presente perché partecipante al Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, nel 2006: e ricordo come tutti rimanemmo affascinati dalle prospettive che riusciva ad aprire da una così semplice parola di due lettere. E come dimenticare il suo Discorso ai giovani a Colonia, nell’agosto 2005, pochi mesi dopo la sua elezione? In quell’occasione affermò in modo deciso: «I santi sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo». Non era una novità, questa sua affermazione: il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II, e pochi giorni prima della sua elezione a Papa, il Cardinale Ratzinger aveva affermato a Subiaco: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo... Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia!». Essere toccati da Dio, lasciarsi illuminare da Lui per poterlo poi quasi “reintrodurre” nel mondo, perché «all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva», scrisse all’inizio della sua prima Enciclica, intitolata significativamente Deus Caritas est, Dio è Amore! La sua scelta, che così tanto fece discutere (e lo ha fatto



anche in occasione della sua morte), di dare le dimissioni e di ritirarsi in silenzio in un monastero, pur dentro le mura vaticane, va inserita in questa linea. È come se ci avesse ricordato che si può sostenere -di più: guidare! - la Chiesa non solo “facendo”, ma anche (anzi, forse soprattutto) “rimanendo” in adorazione e preghiera profonda alla presenza del Signore. A un bambino che gli chiedeva cosa fosse l’adorazione, rispose: «Adorazione è riconoscere che Gesù è mio Signore, che Gesù mi mostra la via da prendere... adorare è dire: “Gesù, io sono tuo e ti seguo nella mia vita, non vorrei mai perdere questa amicizia, questa comunione con te”... L’adorazione nella sua essenza è un abbraccio con

Gesù, nel quale gli dico: “Io sono tuo, e ti prego, sii anche tu sempre con me”». Non a caso, quindi, le ultime sue parole sono state: «Signore, ti amo!».




www.aidemparigi.it

# LA PACE VA OLTRE.

SOSTIENI LA SPERANZA.



Sostentiamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

## Dona ora

<p><b>ONLINE</b></p> <p><a href="https://www.aidemparigi.it/dona-ora">www.aidemparigi.it/dona-ora</a></p>	<p><b>C/O POSTALE</b></p> <p>N° 47-00008 Insieme a FOCOSIV C/O CAIRE FOCOSIV - C/O TEMPI ITALIA Insieme per gli ultimi</p>	<p><b>BONIFICO BANCARIO</b></p> <p>BANCA BILBAO - BILBAO IBAN: ES44 1187 0300 0001 0000 0000 Intestato a: FOCOSIV Compagnia Focsiv - Caritas</p>
---	--	--

Medici partner:                     

in collaborazione con **Kaire**

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

# Tra Covid, virus della Guerra e carestia della Pace

## Il Papa ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo

**P**apa Francesco ha sottolineato che «il nostro tempo sta vivendo una grave carestia di pace» e il «virus della Guerra» è uno shock sistemico che incide prepotentemente su modelli di ogni tipo frutto dell'eredità del nostro passato. Stiamo vivendo una crisi di proporzioni senza precedenti che sarà un banco di prova per un rinnovamento istituzionale per il futuro del nostro Paese, dell'Unione europea e del mondo intero. Alla vigilia di un nuovo possibile conflitto mondiale e nel perdurare di una nuova ulteriore guerra che insanguina il continente europeo, risuona oggi con ancor maggior forza la proclamazione contenuta nella Carta delle nazioni Unite del 1945 per salvare le generazioni future dal flagello della guerra riconoscendo il legame di fratellanza che unisce tutti i popoli. In tempi contemporanei paradossalmente le infrastrutture per la pace sono diventate ancora più imperative; è necessario un approccio strutturale nazionale di larga scala per il mantenimento e la promozione della pace, con un'architettura sostenibile e nuovi assetti istituzionali. «Abbiamo bisogno di speranza, come la terra della pioggia». Così Bergoglio nell'omelia della prima messa dell'anno pregando per chi è colpito dalla guerra, pensando non solo all'Ucraina, ma a tutte le guerre del mondo, e a chi sta vivendo i giorni di festa al buio e al freddo, nella miseria e nella paura, «immersi - ha detto Bergoglio - nella violenza e nell'indiffe-

renza». E «per quanti non hanno pace acclamiamo Maria, la donna

Papa: «Dobbiamo essere "artigiani di pace"». «Mi unisco - ha spie-



che ha portato al mondo il Principe della Pace». Francesco, dopo la catechesi del primo Angelus del 2023 e in occasione della 56ma Giornata Mondiale della Pace, rilancia il grido delle popolazioni del mondo che subiscono aggressioni e violenze. Quindi lancia un appello perché «le risorse vadano allo sviluppo: salute, alimentazione, educazione, lavoro». Il pontefice esorta tuttavia a non perdere la speranza perché, afferma, «crediamo in Dio e in Gesù Cristo ci ha aperto la via della pace». Richiama quindi l'esperienza della pandemia di Covid-19 che, in mezzo alle crisi sociali ed economiche provocate, ha offerto anche una lezione all'umanità. L'esperienza della pandemia insegna che nessuno può salvarsi da solo, ma insieme possiamo percorrere sentieri di pace e di sviluppo. Il presidente della repubblica Mattarella in un messaggio al

gato - con convinzione all'appello della Santità Vostra a superare la dimensione dei nostri interessi particolari e ad aprire la nostra visione al bene comune facendoci artigiani di pace». E, in tale spirito, l'Italia continuerà ad adoperarsi.

Non bisogna dimenticare che anche le Nazioni Unite hanno la loro giornata per la pace. Infatti, ogni anno il 21 settembre si celebra una giornata internazionale in tutto il mondo. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che questa è una data dedicata al rafforzamento degli ideali di pace, attraverso l'osservazione di 24 ore di nonviolenza e cessate il fuoco. L'Assemblea dell'ONU ha lanciato nell'ultima occasione un importante messaggio affinché sia dichiarato il cessate il fuoco in tutte le zone di conflitto e vengano rafforzati gli ideali di nonviolenza che possono accomunare i popoli. Il Papa, infine, ha ricordato la decisione del suo predecessore Montini e guarda all'attualità: «Sentiamo ancora più forte e intollerabile il contrasto della guerra che in Ucraina e in altre regioni semi-na morte e distruzione in altre regioni».

**Caritas**  
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f i  
caritaschia

# Sull'inutilità dei preti

**L**a gente pensa che fare il prete sia un mestiere.

Luigi Maria  
Epicoco

Uno che magari si sveglia la mattina ed è convinto di poter mettere su una bancarella per

vendere parole, benedizioni, e santini.

La gente pensa che fare il prete sia una roba fuori dal mondo. Uno che magari fa fatica a stare dentro le cose e per questo si rifugia in una qualche sagrestia.

Lo sanno tutti che certe volte con la scusa di amare Dio alla fine si rischia di non amare nessuno. Ma è vero anche che certe volte tu ti accorgi che Dio lo hai incontrato perché non puoi fare a meno di amare tutti.

E amare non è un mestiere, è sentirsi responsabili.

Fare il prete non è un mestiere. È la stessa cosa che capita a chi perde la testa per amore: non c'è più il calcolo ma solo l'ostinato desiderio di non perderti il bandolo della matassa che pensi di aver incontrato in qualcuno o in qualcosa.

Uno pensa che basta mettersi una tonaca e la magia è fatta. Ma la tonaca non funziona se sotto non c'è un uomo, uno che sa che è il più miserabile di tutti, eppure è stato scelto, eppure è stato amato.

E quanto è difficile accettare il peso di quella tonaca che oggi appare più insozzata dal tradimento di chi avrebbe dovuto amare e invece se n'è solo servito.

Ma poco importa se bisogna caricarsi anche sulle spalle l'infamia degli altri. Non si diventa preti per essere benvisti. Si diventa preti per diventare servi inutili proprio come diceva Gesù. Servi inutili a tempo pieno! Servi senza un utile. Servi gratuiti.

L'amore salva solo se è gratuito. È questo lo scopo di ogni vero amore: amare senza contraccambio. Amare a fondo perduto. Amare e basta. Come fa una madre, un padre, un vero amico, o chiunque fa le cose con amore.

L'amore quando è gratuito fa miracoli. Per questo ha senso un prete. Perché è messo lì in mezzo alla gente a ricordare che c'è qualcosa per cui vale la pena vivere, combattere e in alcuni casi anche perdere.

È messo lì perché ognuno possa avere il



diritto di avere anche paura della vita, della morte, delle cose belle e brutte che capitano e che molto spesso sono più grandi delle nostre forze e proprio per questo ci danno le vertigini. Ma avere il diritto di poter avere paura non significa lasciare che essa decida al posto nostro.

Chi ti ama non ti dice che non soffrirai mai, che non sbaglierai mai, che non avrai mai paura delle cose che ti succederanno, ma ti dice che tu puoi vivere tutto, accettare tutto, affrontare tutto. E te lo dice perché è con te. La sua presenza è la cosa più convincente, non le sue parole, i suoi ragionamenti, le sue raccomandazioni.

Si diventa preti per essere una presenza. Si diventa preti per rendere l'invisibile visibile. Come accade sull'altare. Come accade quando si ascolta, senza pretese, senza giudicare. Come quando si stringe una mano

per infondere forza. Come quando si tiene in braccio un bambino che piange, o come si accarezza la fronte di uno che muore.

Fare il prete non è un mestiere, è un modo inutile di amare.

Inutile come ogni amore.

Inutile come l'aria.

Ufficio di Pastorale della Salute  
 Misericordia Italiana  
 Caritas  
 Diocesana Ischia  
 Regione di Ischia  
 Provincia di Ischia

**SPORTELLO AMICO**    **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 ( di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Pao)

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano )

info e prenotazioni

**ISCHIA 081/4617859 - 340/7812754**  
**FORIO 081/997372 - 392/4981591**

Follow us on

# Il battesimo dei bambini

**L**eggi e ti chiedi: «Dormo o son desto?» Su Micromega, Alessandro Giacomini, affronta il tema - per lui un problema - del battesimo dei bambini. A suo, discutibile, parere, il pedobattesimo andrebbe contro i diritti dell'infanzia. La sua è, quindi, una preoccupazione nobile. Noi siamo stati e sempre saremo dalla parte dei bambini. Stupisce, e non poco, però, dopo la diagnosi, la terapia proposta: una sorta di battesimo laico.

Maurizio  
Patriciello

«L'Italia - dice - permettendo il battesimo dei bambini viola l'articolo 3 della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia... in quanto i neonati non sono ancora in grado di intendere e di volere o emettere un atto personale e cosciente e nella fattispecie sono obbligati a far parte di una associazione religiosa per tutta la vita».

Che dire? Portando alle estreme conseguenze questo argomentare, Giacomini potrebbe andare a cozzare contro un muro. Il sottoscritto, battezzato da bambino contro la sua volontà, contro la sua stessa volontà fu concepito.

Potrebbe, inoltre, non essere contento di essere nato in provincia di Napoli, ultimo di cinque figli, tutti maschi, da genitori poveri che mai gli hanno potuto offrire una vacanza alle Hawaii.

Era adolescente quando dall'America arrivò in paese Roger. E prese a raccontargli della libertà di cui godeva, delle cose che faceva, delle ragazze che aveva. Morì d' invidia: «Perché sono nato in Campania e non a New York?» La mamma tentava di consolarlo: «Non è tutto oro ciò che luccica. Anche in America hanno i loro problemi. Non vedi che Roger non vuole tornarsene più? Vuol dire che da noi si sta meglio...». Ma io avrei voluto nascere in America, anche se non luccica. Non parliamo della lingua. Sia chiaro, adoro la mia madre lingua italiana. Purtroppo, però, non mi permette di leggere in russo Tolstoj e Dostoevskij. Accade anche col tedesco, il cinese, l'arabi, il swahili.

Pazienza, siamo limitati. Francuccio, mio fratello, si lamentava di essere il primo figlio

perché gli toccava di andare con papà in campagna. Al contrario, io mi lamentavo di essere l'ultimo.

Peppino, mio amico, soffriva perché figlio unico; io, a volte, invidiavo la sua condizione.

I miei vollero chiamarmi Maurizio. Non mi sono mai chiesto se mi piace o no. Maurizio sono io.

I capelli di papà erano rossicci, quelli della mamma, nerissimi. Roba da matti, mi spuntò la barba bicolore.

Poteva piacermi o meno, quella era la mia barba, quei due i miei genitori, e io - Maurizio - ero l'ultimo dei figli.

Mi ha condizionato il modo di pensare della mia famiglia, le loro convinzioni e condizioni economiche, culturali, spirituali? Mi ha condizionato l'essere nato in provincia di Napoli dopo la Seconda guerra mondiale e non in Russia nel 1917?

Certamente. E più di quanto creda.

Non voglio entrare, non entro, nel discorso puramente religioso.

Le cose stanno così. Per me, per te, per i figli della regina Elisabetta, per il presidente degli Stati Uniti, per il dottor Bianchi e il ragionier Fantozzi.

I miei genitori vollero per me il meglio. E tra il meglio che potessero offrirmi ci fu il battesimo.

Erano loro a dover decidere, non lo Stato, non il Re, non l'impiegato comunale.

Fecero bene. Furono contenti. Anche nonna Chiarastella quel giorno gongolava cullandomi tra le braccia.

Quelle poche gocce di acqua in testa non mi ferirono, non mi mutilarono.

Era solo questione di fede. Ci credi? Sì, è un conto. Non ci credi? È tutta un'altra storia.

A me, oggi, decidere che cosa voglio fare di quello che per i Cattolici è un dono. Posso rinnegarlo? Certamente, chi me lo impedisce? Posso approfondirne il significato, o, semplicemente, ignorarlo.

Riassumiamo.

Come non ho scelto di nascere, non ho scelto di nascere dai miei genitori, con questo Dna incollato addosso, non ho scelto nem-

meno di essere battezzato.

Il problema vero, che siamo obbligati ad accettare, è all'origine.

Il fatto - prendere o lasciare - è che siamo nati prima di capire che cos'è la vita, senza che nessuno chiedesse il nostro parere.

Ci siamo. Punto.

E siamo terribilmente limitati nel tempo, nello spazio, nell'intelligenza, nella volontà.

Abbiamo preso a succhiare la vita dalla vita della mamma senza che nessuno ce lo insegnasse. Chi mi ha messo al mondo, ha il diritto di volere per me il meglio secondo la sua visione della vita.

I miei mi parlarono di Gesù, mi portarono in chiesa, m'inculcarono l'amore per Dio e per il prossimo.

Mi insegnarono coi fatti che ai poveri non bisogna mai chiudere la porta in faccia, che i vecchi vanno accuditi e custoditi.

E io non smetto di ringraziarli.

Sono nato perché loro - i miei genitori - hanno sempre creduto che la vita è sacra. In caso contrario sarei stato gettato nella fogna.

Alla luce della mia ragione, dei miei studi, della mia fede, delle mie esperienze, devo dire che essi hanno avuto ragione da vendere.

Nessuno può essere battezzato contro il parere dei genitori.

Si può ragionare sul loro grado di consapevolezza, ma questo discorso ci porterebbe lontano.

Siamo nella sfera della fede, nella quale a nessuno è permesso di ficcarci il naso.

Il meglio che credero di dare a me i miei genitori, facendomi battezzare, potrebbe non essere condiviso dal dottor Giacomini, allo stesso modo con cui posso non condividere il meglio che egli crede di dare ai suoi figli tenendoli lontani dalla fede cristiana.

Ognuno è libero di scegliere quello che meglio gli aggrada.

Ma non conviene chiedere all'Europa i lacci - abusivi e controproducenti - per impedire ai credenti di battezzare i figli.

Casomai dovesse essere presa sul serio una tale considerazione, saremmo davvero arrivati alla frutta.

# Le tre regole fondamentali per i lettori della Santa Messa

Ci sono delle indicazioni precise dettate dal magistero o semplicemente dalla tradizione che spieghino come si deve comportare un lettore durante la messa?

**I**l liturgista **don Enrico Finotti** premette: «La Parola di Dio nella celebrazione liturgica va proclamata con semplicità ed autenticità. Il lettore insomma deve essere se stesso e proclamare la Parola senza inutili artifici. Infatti è una regola importante per la dignità stessa della liturgia quella della verità del segno, che coinvolge tutti: i ministri, i simboli, i gesti, gli arredi e gli ambienti».

Detto questo, prosegue Finotti, «è altrettanto necessario sollecitare la formazione del lettore, che si estende a tre aspetti fondamentali».

## 1. LA FORMAZIONE BIBLICO-LITURGICA

«Il lettore deve avere una almeno minima conoscenza della Sacra Scrittura: struttura, composizione, il numero e il nome dei libri sacri dell'A. T e del N. T., i principali loro generi letterari (storico, poetico, profetico, sapienziale, ecc.). Chi sale all'ambone deve sapere che cosa sta per fare e che tipo di testi sta per proclamare. Inoltre deve avere una sufficiente preparazione liturgica, distinguendo i riti e le loro parti e sapendo il significato del proprio ruolo ministeriale nel contesto della liturgia della parola. **Al lettore spetta non solo la proclamazione delle letture bibliche, ma anche quella delle intenzioni della preghiera universale ed altre parti assegnategli dai vari riti liturgici.**»

## 2. LA PREPARAZIONE TECNICA

«Il lettore deve sapere come accedere e stare all'ambone, come usare il microfono, come gestire il lezionario, come pronunciare i diversi nomi e termini biblici, in qual modo proclamare i testi, evitando una lettura spenta o troppo enfatica. **Egli deve aver chiara coscienza che esercita un ministero pubblico davanti all'assemblea liturgica:** la sua proclamazione quindi deve essere da tutti udita. Il *Verbum Domini* col quale termina ogni lettura non è una constatazione (Questa è la Parola di Dio), ma un'acclamazione colma di stupore, che deve



suscitare la corale e grata risposta di tutti (*Deo gratias*)».

## 3. LA FORMAZIONE SPIRITUALE

«La Chiesa non incarica degli attori esterni per annunciare la Parola di Dio, ma affida ai suoi fedeli tale ministero, in quanto ogni servizio nella Chiesa deve procedere dalla fede e alimentarla. Il lettore, quindi, deve curare la vita interiore della Grazia e predisporre con spirito di orazione e sguardo di fede. Tale dimensione edifica il popolo cristiano, che vede nel lettore un testimone della Parola che proclama. Essa, pur essendo efficace in se stessa, acquista tuttavia dalla santità di chi la trasmette, uno splendore singolare e una attrattiva misteriosa. Dalla cura della vita interiore del lettore, oltre che dal buon senso, dipendono anche la proprietà dei suoi gesti, del suo sguardo, dell'abito e dell'acconciatura. **È evidente che il ministero del lettore implica una vita pubblica conforme ai Comandamenti di Dio e alle leggi della Chiesa.**»

## UNA VERA E PROPRIA INIZIAZIONE

Questa triplice preparazione, precisa il liturgista, «dovrebbe costituire una iniziazione previa all'assunzione dei lettori, ma poi deve diventare in una certa misura permanente per non scadere nell'abitudine. **Ciò vale per i ministri di ogni ordine e grado.** Sarà infine alquanto utile, per se stesso e per la comunità, che ogni lettore abbia il coraggio di verificare se sussistono in lui queste qualità e, qualora dovessero essere venute meno, saper rinunciare con onestà».

## UN ONORE, NON UN DIRITTO

Compiere questo ministero è certo un «onore» e sempre nella Chiesa è stato considerato tale, tuttavia, conclude Finotti, «ad esso non si può accedere ad ogni costo, né deve essere ritenuto un diritto, ma piuttosto **un servizio a pro dell'assemblea liturgica, che non può essere esercitato senza le dovute abilitazioni, per l'onore di Dio, il rispetto del Suo popolo e l'efficacia stessa della liturgia.**»

\* *Aleteia*

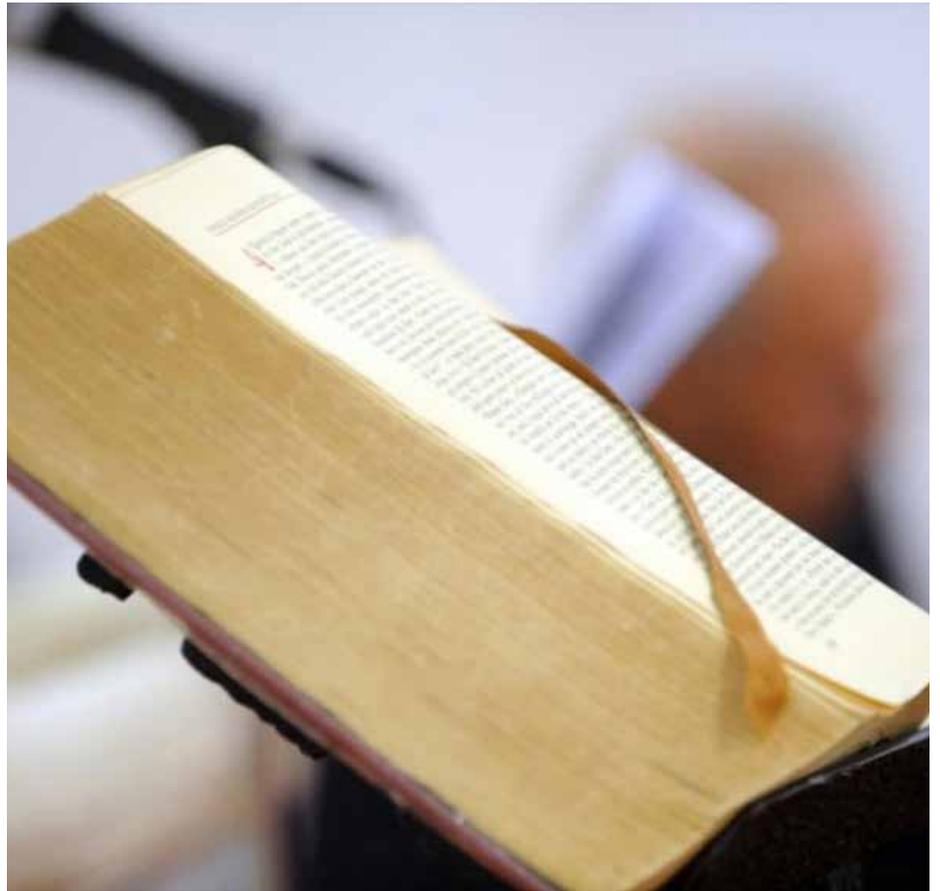
*Ecclesia***Salmo 75**

Tante volte abbiamo bisogno di una parola dall'alto che ridimensioni l'aggressività, il desiderio di primeggiare, la superbia di sentirsi migliori e più forti degli altri

“**N**oi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie: invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie” (v. 2). Il salmo 75 è un salmo

Giovanni  
M. Capetta\*

di ringraziamento comunitario costruito con un'alternanza fra la voce del popolo e quella dell'Oracolo del Signore e ciò per cui chi prega rende lode al Signore è il suo giudizio: “Sì, nel tempo da me stabilito io giudicherò con rettitudine” (v. 3). C'è un tempo propizio, un *kairos*, che a noi ancora non è dato conoscere, nel quale Dio porterà la sua giustizia e in cui gli ultimi saranno i primi. “Dico a chi si vanta: Non vantatevi! e ai malvagi: Non alzate la fronte!” (v. 5). Sentiamo subito in questo verso un'eco di cui tutta la Bibbia è costellata: dal Cantico di Anna, la madre di Samuele, in cui si dice “Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta” (1Sam 2, 6-7), fino al Magnificat di Maria: “Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (Lc 1, 52-53). Tutta la terra da sempre aspetta questa inversione delle parti, questa “redenzione rivoluzionaria” ed è per questo che ancora il salmo prosegue nel suo invito all'umiltà: “Non alzate la fronte contro il cielo, non parlate con aria insolente [...] perché Dio è giudice: è lui che abbatte l'uno ed esalta l'altro” (vv 6;8). Tralasciando di commentare il prosieguo del componimento che fa riferimento ad immagini difficili da attualizzare, già quanto fin qui scritto permette di prendere spunto per commentare le tante volte, in cui gli uomini e le donne di ogni tempo hanno bisogno di una parola dall'alto che ridimensioni la loro aggressività, il desiderio di primeggiare, la superbia di sentirsi migliori e più forti degli altri. Ciò avviene fra le nazioni e fra i popoli, ma noi sappiamo che questo frutto amaro del peccato originale si genera anche all'interno delle nostre fami-



glie. Quanti insuperabili litigi all'apertura di un testamento o per un'eredità da suddividere? Ma anche quando non sono il denaro o il potere a inquinare gli animi, quanto dolore può scaturire da rapporti di sopraffazione fra i coniugi, o quante sofferenze possono vivere figli che ritengono di essere meno amati di altri fratelli dai genitori? Tutti, in un modo o nell'altro, potremmo gridare a Dio di aver subito un qualche torto o di non aver ricevuto la giusta ricompensa per un nostro comportamento. Ecco allora che recitare questo salmo insieme, anche fra membri famigliari di generazioni diverse, può essere come un balsamo che sana le ferite. Se in famiglia i grandi dimostrano ai piccoli di sentirsi i primi mendicanti dell'amore del Padre, apprendisti della sequela e non giusti già arrivati, che

non hanno più bisogno di alcuna correzione, questo è già un presupposto fondamentale per evitare un'educazione moralistica in cui insindacabilmente chi ha autorità condanna senza scampo i più piccoli, violando - talvolta anche senza piena consapevolezza - lo spazio di libertà che appartiene ad ogni figlio di Dio. Gesù stesso ci ha detto di essere venuto per i malati e non per i sani, quello che ci chiede non è di essere perfetti, quanto piuttosto di riconoscere la nostra debolezza, di avere bisogno del Suo giudizio, che è un giudizio di misericordia che si compirà pienamente nell'ultimo giorno, ma che già adesso può essere compreso quanto più ci assimiliamo alla Parola che è Lui stesso e che di per sé indica la via, la verità e la vita piena.

\*Sir

## Noi adulti sbugiardati cosa sappiamo dire ai nostri ragazzi?

Una riflessione a partire dalla serie di Netflix basata sul romanzo di Elena Ferrante "La vita bugiarda degli adulti"

**I**l grande racconto, filmico e letterario, de "La vita bugiarda degli adulti" scuote fortemente le coscienze di chi era adolescente ai tempi di Giannina ed è padre o madre di un adolescente oggi. Che gli adulti preparassero i giovani romanzando le loro stesse esistenze ed i loro ideali, senza poi riuscire a tenervi fede, è storia conosciuta fin dai tempi di Plutarco, e dei suoi racconti nella vita dei "Ginnasi", e di Seneca, il filosofo della felicità semplice che non disprezzò di essere proprietario di un patrimonio immenso e che con la sua vita agiata "sembrava voler superare addirittura l'imperatore" (Tacito, Annali). Il grande filosofo stoico e Andrea, il padre intellettuale di Giannina che parla di comunismo e vive di rituali alto-borghesi, sono uomini senza tempo, esistono da sempre.

Le vite incoerenti degli adulti raccontate da Elena Ferrante non sono dunque un "novus". Anche Giannina, giovane tradita e raggirata dalla comunità adulta ed in cerca di una verità assoluta che li sbugiardasse per sempre, e che superasse i racconti non convincenti, è un personaggio antico. Nella vita di Giannina ci sono due grandi assenti del mondo contemporaneo: il web ed il telefonino. La vita era "analogica", orizzontale, corporea, e l'unica vera evasione "virtuale" era riposta nel rito di immergersi nella musica con le cuffie di un mangiacassette portatile.

Oggi quel mondo è una terra lontanissima: i litigi, i conflitti, le ricerche, il gioco, le scoperte, la stessa sessualità, sono in grande misura ricerche applicate fuori dal corpo e non dentro. Dentro una chat, dentro nuove forme del dialogo, dentro messaggi audio che non incrociano lo sguardo, e pensieri che partono dai pollici che battono sullo schermo più che dall'articolazione della bocca che cerca di mettere in ordine le parole da buttare fuori (senza un t9 che aiuti). Quello di ieri non era un mondo migliore, come non può esserlo mai il passato rispetto al tempo presente che ci tocca di vivere, ma certamente abbiamo fatto naufragare interi mondi che oggi aprono a nuove forme del conflitto e non sempre ne siamo consapevoli.

Difficilmente inquadrano i 3 milioni di Neet, i giovani che hanno smesso di studiare e di formarsi per cercare lavoro, come una forma nuova del dissenso di Giannina, del dissenso degli adolescenti contro la vita bugiarda degli adulti. I Neet, che oggi rappresentano in Italia il 26% dei ragazzi tra i 15 ed i 29 anni, ci appaiono un po' come quei ragazzi che rifiutano di sedersi a tavola quando tutto è pronto o che se si siedono rifiutano di mangiare ciò che è stato preparato per loro. Gli adulti arrabbiati reagiscono per l'ingratitude, i genitori più clinici fanno domande sulla digeribilità delle pietanze e sulle intolleranze, quelli più ansiosi affogano nei sensi di colpa, i più sbrigativi danno soldi perché mangino fuori e scelgano solo ciò che gradiscono...

Ma un quinto dei ragazzi che non si siede "alla tavola del presente" non è un fenomeno da poco, è il più grande sciopero mai avvenuto. La nostra reazione più o meno univoca è chiedere più fondi per le scuole e per la formazione, come se a Giannina 2.0 interessasse solo avere più opportunità (pietanze) offerte, e non stesse reagendo con un disguido per la tavola in sé.

La vita "ordinata" degli adolescenti li farebbe percorrere lungo le strade di una società 4.0 in cui dovranno scontrarsi o collaborare con intelligenze artificiali sempre più presenti e pervasive, in cui le mansioni lavorative presenti oggi domani scompariranno perché sostituite da nuove tecnologie, in cui qualcosa del legame sociale si è rotto, perché i figli degli operai e dei contadini degli anni 70 potevano sognare di superare il disagio socio economico dei loro padri, mentre oggi i figli delle fasce povere della popolazione, che sono sempre più povere, vedono un mondo che "si sbatte ma non ce la fa", con disuguaglianze che aumentano a danno dei più fragili. «Ed allora - sembra dirci questo ragazzo inappetente - perché agitarsi tanto con lo studio e la formazione?».

Le cifre più allarmanti dei Neet sono proprio nelle Regioni del Sud Italia, dove la disuguaglianza morde. Ed in tutta Italia il tasso di studenti stranieri/immigrati che abbandona la scuola resta altissimo (34,4% contro l'11% medio). Per una buona parte di ragazzi potrebbe essere un problema di scarsa attrattiva

delle "ragioni di senso" della tavola apparecchiata per loro. Ma anziché capovolgere il desco e lanciare i piatti, come accadeva ed accade nelle società in cui il conflitto è fisico, i ragazzi agiscono spesso mettendosi in modalità "muta", molti di loro entrano in giochi virtuali in cui costruiscono mondi (come Minecraft) o ne distruggono altri (come in Fortnite), mentre hanno scelto di "non partecipare" alla costruzione di quello reale.

La Vespa gialla di Giannina è oggi soprattutto un joystick bluetooth, le conversazioni conflittuali sono principalmente chat incandescenti, in cui mancano i sudori delle mani, gli aliti cattivi, l'imbarazzo sul volto ed i profumi.

Nella vita ordinata, l'adolescenza ha da sempre teso a dissolversi nella scoperta della sessualità adulta, ma oggi neanche questa molla atavica sembra essere pungolo per la lotta intergenerazionale e all'orizzonte si intravede un nuovo "sciopero" che arriva da est: secondo il Japan Times, già nel 2016 in Giappone il 70% degli uomini single ed il 60% delle donne single tra i 18 ed i 34 anni non aveva una relazione ed il 40% di questo gruppo non aveva mai fatto sesso. Con l'arrivo del metaverso questa condizione di asessualità potrebbe diventare fenomeno diffuso in tante altre nazioni "sviluppate". La direzione di senso della società disuguale è stata già sbugiardata da questo esercito di ragazzi e ragazze che hanno deciso di non collaborare. Ora la domanda è a noi, noi che un tempo non troppo lontano eravamo in lotta con il nostro mondo adulto: «Cosa ne faremo di questo dissenso?».

Rivedere la storia di Giannina può aiutarci, perché risveglia la nostra adolescenza, senza fingere di essere alla pari dei nostri figli, che ne vivono una molto più complicata di quella che è toccata a noi, nella ricerca di senso. Una ricerca che non si dissolve e risolve nell'aumento della spesa pubblica. Nessun fondo anti-Neet può sostituire la presenza di un adulto seduto a tavola a conflagrare con i ragazzi sul senso del mondo. Dovremmo ricominciare quanto prima a fermarci con loro, nessuna intelligenza artificiale lo farà al posto nostro.

\* Vita

## La Teologia risponde

# Perché la Chiesa ritiene non opportuna la benedizione delle coppie omosessuali?

Il giudizio negativo sulla benedizione di unioni delle persone dello stesso sesso non implica un giudizio sulle persone

**L**a Chiesa non dispone del potere di impartire la benedizione a unioni di persone dello stesso sesso, che non può dunque “*essere considerata lecita*”. Lo dichiara la Congregazione per la Dottrina della Fede. La dichiarazione, approvata in via definitiva da Papa Francesco nel marzo del 2021, afferma che non è lecito che i sacerdoti benedichino le coppie omosessuali che chiedono una sorta di riconoscimento religioso della loro unione. Occorre tuttavia riflettere attentamente sulle motivazioni di questa dichiarazione. Nella nota della Congregazione si possono individuare due affermazioni fondamentali: la prima affermazione decisiva riguarda la distinzione tra le persone e l'unione. Così che il giudizio negativo sulla benedizione di unioni delle persone dello stesso sesso non implica un giudizio sulle persone. La seconda affermazione riguarda l'aspetto propriamente liturgico/sacramentale proprio della benedizione. *Le benedizioni*, infatti, appartengono al genere dei *sacramentali*. Di conseguenza, per essere coerenti con la natura dei sacramentali, **quando si invoca una benedizione su alcune relazioni umane occorre**, oltre alla retta intenzione di coloro che ne partecipano, **che ciò che viene benedetto sia oggettivamente e positivamente ordinato a ricevere e a esprimere la grazia**, in funzione dei disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Sono quindi compatibili con l'essenza della benedizione impartita dalla Chiesa solo quelle realtà che sono di per sé ordinate a servire questi disegni. Per tale motivo, afferma la nota; “*non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio, vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita, come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso*”. La pre-

senza in tali relazioni di elementi positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare, non è comunque in grado di renderle legittimamente oggetto di una benedizione ecclesiale, poiché tali elementi si trovano al servizio di una unione non ordinata al disegno del Creatore. Inol-



tre, poiché le benedizioni sulle persone sono in relazione con i sacramenti, la benedizione delle unioni omosessuali non può essere considerata lecita, in quanto costituirebbe in certo qual modo una imitazione o un rimando di analogia con la benedizione nuziale, invocata sull'uomo e la donna che si uniscono nel sacramento del Matrimonio, dato che “*non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra*

*le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia*”. La dichiarazione di illiceità delle benedizioni di unioni tra persone dello stesso sesso non è quindi, e non intende essere, un'ingiusta discriminazione, quanto invece richiamare la verità del rito liturgico e di quanto corrisponde profondamente all'essenza dei sacramentali, così come la Chiesa li intende. Occorre infine ricordare che la risposta al *dubium* proposto non esclude che vengano impartite benedizioni a singole persone con inclinazione omosessuale, le quali manifestino la volontà di vivere in fedeltà ai disegni rivelati di Dio così come proposti dall'insegnamento ecclesiale, ma dichiara illecita ogni forma di benedizione che tenda a riconoscere le loro unioni. In questo caso, infatti, la benedizione manifesterebbe l'intenzione non di affidare alla protezione e all'aiuto di Dio alcune singole persone, nel senso di cui sopra, ma di approvare e incoraggiare una scelta ed una prassi di vita che non possono essere riconosciute come oggettivamente ordinate ai disegni rivelati di Dio.

\*Sir



**Caritas**  
Diocesana Ischia

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO  
SU APPUNTAMENTO**

**081/983573**  
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30  
dalle ore 16:00 alle 18:00  
dal lunedì al venerdì

**EMERGENZA**

**#COVID-19**

#ChiCiSeparerà  
#CaritasOnCovid19.

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI  
È GARANTITA MA È PREFERIBILE  
CONTATTARCI PER CONCORDARE  
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.  
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE  
NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

# La gioia spirituale

**C**ontinuando la catechesi sull'evangelizzazione Papa Francesco afferma: «...Gesù proclama: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; [...] mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (v. 18), cioè un annuncio di letizia, di gioia. Lieta annuncio: non si può parlare di Gesù senza gioia, perché la fede è una stupenda storia d'amore da condividere. Testimoniare Gesù, fare qualcosa per gli altri nel suo nome, è dire tra le righe della vita di aver ricevuto un dono così bello che nessuna parola basta a esprimerlo. Invece, quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso – lo dice la parola stessa – è buon annuncio, e Vangelo vuol dire buon annuncio, annuncio di gioia. Un cristiano triste può parlare di cose bellissime ma è tutto vano se l'annuncio che trasmette non è lieto. Diceva un pensatore: “un cristiano triste è un triste cristiano”: non dimenticare questo. ... Avete pensato voi che la vita di ognuno di noi – la mia vita, la tua vita, la nostra vita – è un gesto di amore? È un invito all'amore? Questo è meraviglioso!».

San Francesco d'Assisi, oltre ai tanti titoli a lui attribuiti, è anche ricordato come il santo della perfetta letizia. La tristezza è stata sempre scavalcata dall'ondata di gioia che riempiva il suo cuore, nella buona come nella cattiva sorte. Questo era possibile per il forte legame che lui aveva con il Signore attraverso la preghiera, l'atto di abbandono, l'amore sempre più crescente nel suo cuore verso Cristo crocifisso.

“Francesco s'impegnò sempre con ardente passione ad avere, fuori della preghiera e dell'ufficio divino, una continua letizia spirituale intima ed anche esterna. La stessa cosa egli amava e apprezzava nei fratelli, ché anzi



era pronto a rimproverarli quando li vedeva tristi e di malumore. Diceva: «Se il servo di Dio si applica ad acquistare e mantenere, sia nel cuore che nell'espressione, la letizia che proviene da un'anima pura e si ottiene con la devozione della preghiera, i demoni non gli possono far danno, e direbbero: --Dal momento che questo servo di Dio è felice nella tribolazione come nella prosperità, noi non troviamo adito per entrare in lui e nuocerli--. Ma i demoni esultano allorché possono estinguere o impedire in un modo o nell'altro la devozione e la gioia che provengono da un'orazione pura e da altre azioni virtuose. Poiché, se il diavolo possiede qualcosa di suo nel servo di Dio, quando non sia attento e svelto nel distruggerla e sradicarla al più presto, con il potere attinto dalla preghiera, dal pentimento, dalla confessione e dalla riparazione, il demonio in breve tempo saprà trasformare un capello in una trave, a forza di ispessirlo. E per questo, miei fratelli, siccome dalla innocenza del cuore e dalla purezza di una incessante orazione, sgorga la letizia spirituale, sono queste due virtù che bisogna soprattutto acquistare e conservare, affinché la gioia, che con ardente desiderio amare e sentire in me e in voi, possiate averla

nell'intimo e nell'espressione, per edificare il prossimo e sconfiggere l'avversario. A questi, infatti, e ai suoi seguaci si conviene la tristezza; a noi di godere ed essere felici sempre nel Signore» (FF 1793).

Papa Francesco conclude: «Lui ci aiuti ad annunciarlo come desidera, comunicando gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore. Così si comunica Gesù.

Un'ultima cosa: questo lieto annuncio, che dice il Vangelo, è rivolto «ai poveri» (v. 18). Spesso ci dimentichiamo di loro, eppure sono i destinatari esplicitamente menzionati, perché sono i prediletti di Dio. Ricordiamoci di loro e ricordiamoci che, per accogliere il Signore, ciascuno di noi deve farsi “povero dentro”. Con quella povertà che fa dire... “Signore ho bisogno di perdono, ho bisogno di aiuto, ho bisogno di forza”.

Questa povertà che tutti noi abbiamo: farsi povero da dentro. Si tratta di vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprendersi bisognoso di grazia, e sempre bisognoso di Lui. Se qualcuno mi dice: Padre, ma quale è la via più breve per incontrare Gesù? Fatti bisognoso. Fatti bisognoso di grazia, bisognoso di perdono, bisognoso di gioia. E Lui si avvicinerà a te».

## Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/2014

**Direttore responsabile:**

Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Redazione:**

Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com

**Progettazione  
e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

**FISC**

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

Commento al Vangelo

5 FEBBRAIO 2023

Mt 5,13-16

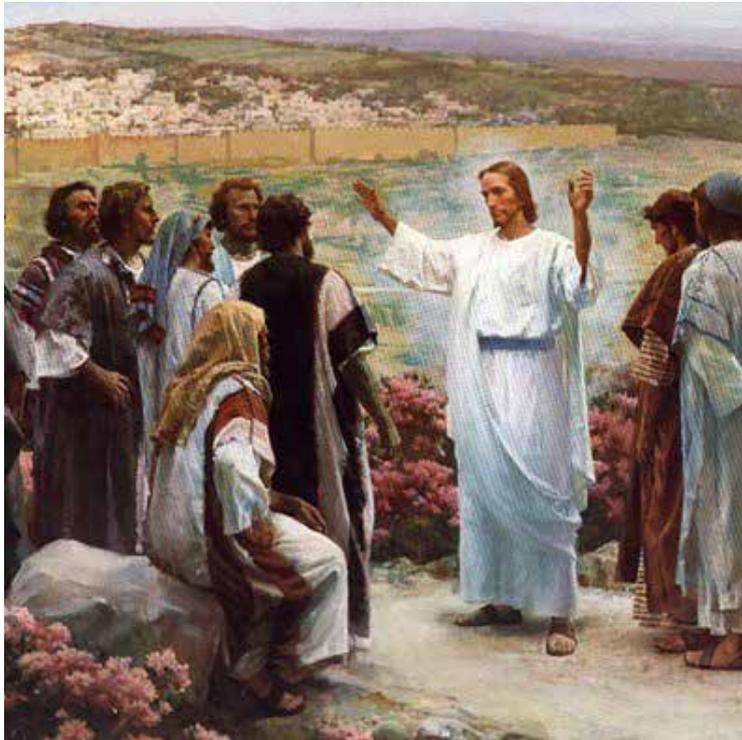
# La visibilità dell'amore

**D**io è felice e ti vuole felice! È questo il succo delle beatitudini che domenica scorsa ci hanno raccontato la felicità, il modo bello per funzionare da uomini e da donne fioriti, come ci vuole Dio. E il sale e la luce sono solo due conseguenze di questa scelta di vita: vivere le beatitudini. Un discepolo che non accoglie e vive le beatitudini, che non sente in sé il desiderio di infinito, se non si meraviglia davanti alla buona notizia di un Dio che ci vuole felice, è come un sale scipito o una lampada tenuta nascosta: assolutamente inutile. Non si tratta di coerenza o di sforzi da compiere per apparire cristiani: se la lampada non è accesa non fa luce per nessuno.

Incontrare il Dio di Gesù è un colpo di luce, è scorgere un modo nuovo di illuminare le nostre ombre e la nostra vita (come a Zabulon e a Neftali). Incontrare il Dio di Gesù è rendere saporita la nostra vita perché ti spiega chi sei, cosa fai, dove vai. Noi siamo il sale e siamo la luce. E questo è solo una conseguenza di vivere le beatitudini. E questa felicità si chiama amare. Vivere in questa direzione è dare sapore alla nostra vita. Se la vita ha un senso, se è saporita, allora diventiamo testimonianza, illuminiamo la vita degli altri. Il sale può perdere il sapore? Certo che no! Significa che non è mai stato salato! È così anche per la vita cristiana: se non facciamo l'esperienza di lasciarci illuminare, di lasciarci raccontare da Dio il senso della nostra vita allora facciamo la fine del sale non salato e della candela nascosta.

Ma cosa significa insaporire e illuminare, essere sale e luce? Purtroppo, corriamo il rischio di parlare solo di gesti che fanno di coerenza. Ma attenzione la testimonianza non è fatta di azioni coerenti da fare (Gesù non è morto in nome della coerenza); essa

è semplicemente vivere quello che abbiamo scoperto nella quotidianità. Vivere questo Dio che ci ha incontrato. La candela quando brucia non si sta sforzando di bruciare, fa luce perché brucia; la testimonianza è anzitutto provare a vivere quello che diciamo ed è l'amore che fa vivere questo. Quando uno è innamorato lo vedi o no? Ti accorgi quando tuo figlio adolescente si è preso una sbandata per la sua compagna di classe? Certo! Ovvio! Allora allo stesso modo siamo dei discepoli che facciamo luce. E la luce che facciamo non



è la nostra, ma è quella che Gesù ha messo dentro di noi. Se tu cammini nelle beatitudini, guarda che gli altri se ne accorgono e si mettono alla ricerca di quel Dio. Dunque, essere saporiti e illuminare significa che questo amore per il Signore ha una ricaduta se pur piccola nel nostro quotidiano. Quando il Vangelo dona sapore alla nostra vita e alla vita degli altri, quando la fiamma dell'amore per Cristo brucia e consuma, noi non ci sforziamo ma ci sembra normale e naturale fare quello che stiamo facendo. Una mamma non si sforza se deve alzarsi di notte a dare il latte al suo neonato; un fidanzato non si sforza se

improvvisamente di notte deve raggiungere l'amata perché ha bisogno di lui. È normale vivere di quello con cui abbiamo farcito la nostra vita. È la visibilità dell'amore.

Inoltre, cosa significa insaporire e illuminare? La caratteristica principale del sale e della luce consiste nella loro invisibilità. Il sale dà sapore alle cose, ma per farlo scomparire alla vista. Ci si accorge della sua presenza solo quando si mangia una pietanza. Finché è riconoscibile come sale non è utile. Per esserlo deve scomparire nella sua consistenza

propria e per questo cambia le cose nel loro sapore. La fede, e la testimonianza della fede, allo stesso modo sono significative quando silenziosamente cambiano il sapore del mondo, il suo senso più profondo. Così un medico è riconoscibile come cristiano, dalla qualità del suo essere medico. Un giardiniere, dalla cura con cui coltiva le sue piante. Una madre, dalla tenerezza con cui esercita la sua maternità. Un cristiano ovunque si trova non può lasciare le cose uguali, le cambia, le insaporisce, le rende significative. In questo senso il cristianesimo non pianta bandierine di conquista, ma ha la pazienza di trasformare le cose da dentro. Ha ragione

Papa Benedetto quando dice che il cristianesimo si propaga non per proselitismo ma per attrazione. Allo stesso modo la luce in sé è invisibile, diventa visibile solo quando si scontra con un oggetto e lo rivela. Noi dovremmo essere quella luce che rivela le cose, i volti soprattutto della gente, la loro unicità, diversità, bellezza nascosta. Desideriamo essere così: che bello incontrare volti luminosi che ci parlano della luce che portiamo dentro; che bello trovare persone che danno sapore e senso alla nostra vita infarcendola di Vangelo! Vivere così mi interessa! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# La forza dell'umiltà

**C**iao Bambini! Benvenuti nel mese più umile dell'anno: febbraio! Perché il più umile?

Perché è il più corto, ma non per questo il meno importante, anzi! Il mese di febbraio, infatti, si dedica allo **Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità**, ricordate? La Chiesa lo ricorda nel giorno della **Pentecoste**, quando discese sugli Apostoli e Maria Santissima riuniti nel Cenacolo e li riempì di forza e coraggio. Inoltre, febbraio è anche il mese della **Sacra Famiglia, la famiglia per eccellenza composta da Gesù, Giuseppe e Maria**.

Non è un caso che entrambi vengano ricordati insieme perché, come sapete, Gesù fu concepito proprio per opera dello Spirito Santo. E proprio come febbraio, anche lo Spirito Santo, che è Dio ed è immenso, è incredibilmente umile perché in tutte le Sacre Scritture non lo sentiamo parlare e non lo vediamo, se non in quegli unici casi in cui ha preso le sembianze di colomba o fiamma. E se Dio è umile, che cosa chiederà a noi che siamo i suoi figli? Lo scopriremo nel Vangelo di Matteo di domenica 5 febbraio che risponde proprio a questo: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli*

*che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli»*". Sale e luce, ma cosa c'entrano con lo Spirito Santo e con l'umiltà? Vedete, cari bambini, le caratteristiche del sale e della luce stanno proprio nella loro invisibilità, nel loro nascon-

la stessa cosa: a non lasciare le cose come stanno, ma a renderle migliori, in silenzio e con semplicità. E così, magari, un nostro sorriso, un nostro aiuto, una nostra preghiera possono rendere migliore la vita di qualcun altro. Stesso discorso vale per la luce: noi non potremmo vederla, se non ci fossero delle cose che vengono illuminate da lei. Sono proprio queste ultimi-

me che, poiché vengono viste, ci indicano che c'è luce. Senza di essa, al buio, non possiamo vedere nulla. Cari bambini, noi, come la luce, siamo chiamati a rivelare le cose nascoste, a metterle davanti agli occhi degli altri e a valorizzarle. In che modo? Ad esempio dando importanza a quelle persone che per vari motivi, vengono un po' scartate da tutti, che non vengono viste da nessuno e che si sentono sole per questo. Pensiamo agli anziani, ai poveri, ma anche solo a quel compagno, o compagna, che non sono molto popolari nella nostra scuola o tra le nostre compagnie. C'è sempre qualcuno che si sente nell'ombra, ma l'amore di Dio, attraverso noi, può aiutare a capire che tutti abbiamo lo stesso valore, che tutti siamo amati e che tutti abbiamo una bellissima luce, tutta nostra, da rivelare al mondo. Questa è la specialità di Dio, bambini. Quale? Quella di rendere importanti e uniche anche cose che ai nostri occhi sembrano banali e scontate come il sale e la luce. Ma se valorizza così tanto questi due elementi, cosa farà con noi che siamo suoi Figli? Beh...ha dato la sua vita terrena per mostrarcelo, ma non ha dato ancora tutto il suo amore che, per fortuna nostra, è invisibile, sì, ma è immenso e inesauribile proprio come il Suo sogno di farci tutti Santi in Lui.



dersi. In realtà, il sale noi lo vediamo, ma quando è nella sua forma normale non è utile. Quando entra in "azione", invece, quando dà sapore alle cose, scompare: diventa trasparente. Noi ci accorgiamo che c'è perché ne sentiamo il sapore e se non c'è ne sentiamo la mancanza. Il sale diventa utile quando sparisce e così facendo cambia le cose, le rende migliori. Il Signore ci dice che noi, che siamo cristiani e suoi amici, siamo chiamati a fare



# Bakhita: la schiava divenuta Santa

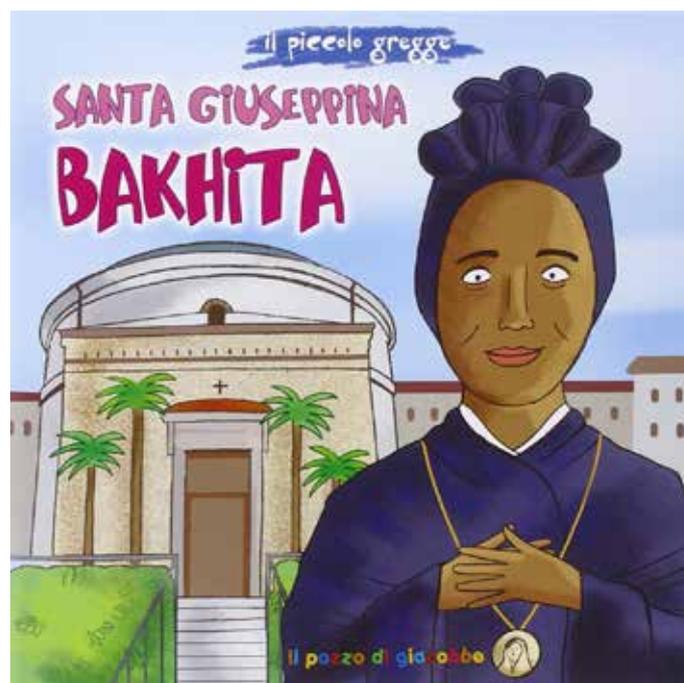
**C**ari bambini, l'8 febbraio la Chiesa ricorda una santa davvero speciale: **Santa Giuseppina 'Bakhita'**. La storia di questa ragazzina, diventata poi una donna di gran fede, poi suora e infine Santa, è una storia segnata da molti dolori, ma nonostante le cose brutte che Giuseppina ha dovuto affrontare, la Grazia di Dio è sempre stata vicina a lei, tanto da regalarle una bellissima ed inaspettata sorpresa... Giuseppina nasce nel Sudan (in Africa) nel 1869. All'età di sette anni viene rapita e venduta più volte come schiava. Il suo fisico ed il suo cuore conoscono grandi sofferenze, che le fanno dimenticare persino il suo nome. Eh sì: il suo vero nome non era Giuseppina, e nemmeno quello di 'Bakhita'; sono i suoi rapitori a chiamarla così, con questo soprannome che vuol dire «fortunata». Nel 1882 viene comprata a Khartum (la capitale del Sudan) dal console Italiano Calisto Legnani. Nel 1885 segue quest'ultimo in Italia dove, a Genova, viene affidata alla famiglia di Augusto Michieli e diventa la tata (bambinaia) della figlia. Quando la famiglia Michieli si sposta sul Mar Rosso, Bakhita resta con la loro bambina presso le Suore Canossiane di Venezia. Ed ecco la grande e bellissima sorpresa che Dio aveva in serbo per Bakhita: dalle Canossiane ha la possibilità

di conoscere la fede cristiana e, il 9 gennaio 1890, chiede il Battesimo prendendo il nome di Giuseppina. Nel 1893, dopo un intenso cammino di fede, decide di farsi suora canossiana per servire Dio che le aveva dato tante prove del suo amore. Divenuta suora, nel 1896 viene trasferita a Schio (Vicenza) dove vivrà e morirà

dire? Che se stiamo con Dio e ci affidiamo a Lui, con la certezza che anche dalle più grandi sofferenze può nascere qualcosa di buono, allora anche il male più oscuro si trasformerà nel bene più luminoso! Diceva, Bakhita: "Se incontrassi quei mercanti di schiavi che mi hanno rapita, e anche quelli che mi hanno torturata, mi

anche a vedere la mano *provvidenziale* (=che agisce, e per il Bene) di Dio Padre, che ci guida e ci sostiene anche quando tutto ci rema contro e soffriamo tanto. Santa Bakhita chiamava Dio "el Paron" (il padrone, in dialetto veneto): lei che aveva conosciuto la schiavitù, lei che era stata sottomessa a tanti padroni umani, scopre che il vero "Paron" è Dio, l'unico che non ci lega a sé con catene, bensì con l'amore. Un amore che è in grado di trasformare le cose brutte della nostra vita in cose meravigliose. Per scoprire di più sulla vita di questa Santa straordinaria, per la Rubrica **'La Bibbia e i Santi a cartoni animati'**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), vi suggeriamo questo due brevi filmi, da guardare con un adulto, a casa, a scuola o a catechismo:

[www.youtube.com/watch?v=MqjkjP0x4aY](http://www.youtube.com/watch?v=MqjkjP0x4aY) - e - [www.youtube.com/watch?v=FeiPQzPIPt4](http://www.youtube.com/watch?v=FeiPQzPIPt4). E per la Rubrica **'Un Libro per Amico'**, ecco questo bellissimo volumetto, dal titolo: "Santa Giuseppina Bakhita"; editore: 'Il Pozzo di Giacobbe' (2015); collana: Piccoli Semi; autrice: Francesca Fabris; illustratrice: Mirella Mariani; pagine: 24, a colori; ISBN 9788861244825; età di lettura: da 6 anni in su.



l'8 febbraio del 1947. Per cinquant'anni ha ricoperto compiti umili e semplici offerti con generosità e semplicità, senza mai smettere di ringraziare Dio per il dono della vita, nonostante tutto. Che cosa ci insegna, Santa Bakhita? Nella sua vita sembra mettere in pratica questa frase di San Paolo: "Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8,28). Cosa vuol

inginocchierei a baciare le loro mani, perché se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa". Non ci viene chiesto di poter dire anche noi un giorno questa frase per le nostre sofferenze, no, ma di sapere che le difficoltà non hanno l'ultima parola, e che dopo un temporale torna sempre il sole; di non disperarci, ma di sperare sempre. Santa Bakhita ci insegna